

il Ponte *Missioni*

21 ottobre 2018 Giornata Missionaria Mondiale

Missio Rimini Viale Carlo Zavagli, 73 - 47921 Rimini - Tel. 0541 1835109 - e-mail: missio@diocesi.rimini.it www.missionrimini.it

web: www.ilponte.com | email: redazione@ilponte.com

25 anni di Missione in Albania



Giovanni Peragine Amministratore Apostolico Albania meridionale

La liturgia eucaristica si conclude sempre con un invito ad andare: "Andate...". La liturgia è sempre una chiamata dal mondo e un nuovo invito nel mondo per testimoniare ciò che si è sperimentato: la potenza salvifica della Parola di Dio, la potenza salvifica del Mistero Pasquale di Cristo. Tutti coloro che hanno incontrato il risorto hanno sentito il bisogno di darne l'annuncio agli altri, come i discepoli di Emmaus. È proprio vero che la fede si rafforza donandola. In questo ottobre missionario il cristiano ha l'occasione di prendere ancora più consapevolezza del suo essere missionario in virtù del sacramento del battesimo. Non fare opere di missione ma essere in uno "stato permanente di missione", ci ricordava San Giovanni Paolo II nella Redemptoris Missio, 12.

Come nuovo Vescovo di tutta la parte meridionale dell'Albania, sento ancora più urgente questa necessità verso un "rinnovato impegno missionario".

In questo primo anno di ministero, dopo aver visitato le comunità cristiane sparse in un territorio che comprende il sessanta per cento dell'intero Paese delle Aquile, non posso che rendere grazie al Signore per la ricchezza spirituale che quotidianamente riscontro. Il territorio si compone, infatti, di piccole comunità cristiane nate soprattutto grazie al lavoro missionario di tanti religiosi e religiose, in questi venticinque anni di attività.

In ogni zona dell'Amministrazione ci sono comunità cristiane che, collocati in un contesto fondamentalmente pagano, ma non ostile alla religione, si incontrano regolarmente, in strutture adibite a luoghi di culto (poiché ancora non tutte le comunità possiedono una Chiesa) per la celebrazione della liturgia. In queste realtà si può rivivere l'esperienza spirituale delle prime comunità cristiane che si riunivano per ascoltare la parola degli apostoli e "spezzare il pane".

La maggior parte dei cristiani che costituiscono queste comunità hanno ricevuto il battesimo dopo un lungo cammino di catecumenato. E sono ancora tanti coloro che, dopo aver ascoltato l'annuncio del Vangelo, chiedono di

iniziare il catecumenato. Solo quest'anno, nell'intera Amministrazione, nel periodo pasquale hanno ricevuto il battesimo una cinquantina di adulti, compreso anche uomini e donne ultrasessantenni. Credo che in questa parte dell'Albania il Signore ha un'attenzione di particolare misericordia. Senza nessun dubbio questi nuovi cristiani sono oggi il frutto del seme sparso dal sangue dei martiri albanesi. Essi sono il futuro della Chiesa in Albania, il popolo di Dio, che noi sacerdoti siamo chiamati a custodire e pascere.

Eppure, di fronte a queste "grandi cose" che il Signore continua ad operare in questa terra, stiamo vivendo quella che chiamo una emergenza missionaria.

Sperimentiamo più che mai la frase evangelica, "la messa è molta", quasi a dire: il terreno è pronto e aspetta di essere lavorato e seminato, ma "gli operai sono pochi".

In questo vasto territorio e di fronte alla richiesta crescente di giovani ed adulti di conoscere e vivere il Vangelo, ci sono solamente sette sacerdoti.

L'attività missionaria ancora oggi costituisce la sfida maggiore per la Chiesa e ogni cristiano è chiamato ancora una volta ad "Andare..." nella convinzione che l'attività missionaria "rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni" (RM 10)
vescovo Giovanni Peragine

Francesco Lambiasi Vescovo di Rimini

Il primo pensiero di monsignor Lambiasi va alla Missione in Albania e alla sua comunità.

"Vi saluto e vi abbraccio con il bacio santo", scriveva Paolo ai cristiani dell'antica Roma. Carissimi tutti, ogni volta che penso a voi, ringrazio il mio Dio, perché attraverso di voi il Signore mi dice che evangelizzare è bello e possibile. Bello, perché il seme del Vangelo cresce di suo, ha una sua forza e vitalità che non dipende da noi. Dopo che l'evangelizzatore ha sparso il seme può anche riposarsi e dormire perché il seme cresce da sé. Evangelizzare è possibile, e voi ne siete una prova evidente, perché dove si era fatto il deserto sono arrivati i primi missionari come padri e madri, fratelli e sorelle nella fede, e voi avete accolto la loro parola, come Parola del Signore. Continuate a fiorire e a portare frutto. La nostra Chiesa si sente a voi vicina nella fede e nella preghiera come a sorelle e fratelli carissimi".

La scelta compiuta 25 anni fa, ha ancora un senso per la Chiesa riminese? In un momento di difficoltà nel campo delle vocazioni che significato ha la Missione diocesana?

"La nostra Chiesa si è impegnata con la Missione in Albania, perché ha compreso che c'era non solo la necessità, ma anche la possibilità di far rifiorire la fede e la comunità cristiana. Per questo ha impegnato le sue forze migliori. In effetti la Missione non merita gli scarti, ma il coraggio e la forza delle persone più disponibili: preti, suore e laici credenti. Certo, oggi viviamo una grave difficoltà nelle vocazioni, ma certamente vale il detto del Vangelo: "Date e vi sarà dato". Credo che non sarà lontano il giorno in cui un giovane albanese darà la disponibilità di venire a servire il Signore e la sua Chiesa qui a Rimini. La Missione poi ci dona la dimensione universale, cattolica della Chiesa, nella comunione e nell'aiuto reciproco. Tutto questo è bellissimo ed è un dono che ci fa crescere".

La Missione diocesana è molto impegnata nella Carità: bambini, persone con handicap, situazioni di povertà estrema. Come si lega la Missione con la Carità?

"Noi o siamo missionari con la carità nel cuore e nelle mani o siamo... dimissionari. Il missionario non uno che annuncia solo con le parole, ma soprattutto con i gesti come ha fatto Gesù, che finite le parole ha dato la sua

vita per amore. Il missionario è uno che dà la vita per amore come Gesù, a cuore aperto, a braccia spalancate".

Lei è stato tante volte a Kucove e Berat. Quali sono i più bei ricordi che ha della Missione?

"Sono tantissimi. Il primo accadde proprio la prima volta che andai a Kucove e fu il battesimo di 12 catecumeni. Non avevo mai vissuto un'esperienza così forte! In quel momento ho pensato con gioia a quando Paolo battezzava nelle prime comunità cristiane. Poi, nel tempo, quei giovani li ho rivisti e hanno confermato con la maturità della fede quella scelta. Mi sono detto che noi abbiamo bisogno della missione, anche perché la missione fa bene anzitutto ai missionari. Ci aiuta infatti a ridimensionare i nostri problemi e ci ricorda che noi, come missionari, siamo in... conto Terzi (del resto serviamo i Tre, la Trinità!). Siamo la prolunga di Dio sulla terra. Dio continua a fidarsi di noi. E lì avverti forte che il missionario non è un burocrate, ma uno che ti dona la vita di Dio nel battesimo."

Un altro bel ricordo?

"È di qualche anno dopo, nel 20° della Missione: una festa all'aperto insieme anche agli imani e al pope ortodosso della zona. Nella concretezza di quell'esperienza capivi che l'ecumenismo e il dialogo interreligioso non sono un optional, ma una strada obbligata e benedetta perché anticipa quel mondo nuovo che noi cristiani e credenti tutti siamo chiamati non solo a sognare, ma anche a cominciare a costruire".

(a cura di Giovanni Tonelli)

25 anni fa i primi missionari riminesi salparono alla volta di Durazzo, in un'Albania appena uscita dal regime comunista. Come in questi anni è cambiato il Paese e la presenza della Chiesa

Si iniziò a Kuçova, poi Berat e Uznova

Sono passati 25 anni da quando i primi missionari riminesi salparono alla volta di Durazzo, in un'Albania appena uscita dal regime comunista, un Paese che da lì a poco avrebbe visto il tracollo economico totale preludio alla guerra civile del '97. Da allora quasi tutto è cambiato: il mondo innanzi tutto, gli sviluppi della politica internazionale, Turchia, Caucaso, Medio-Oriente. Le ondate di emigrazione e i successivi rientri hanno significato un rivolgimento dei riferimenti culturali, un incremento dell'economia, i riferimenti per le nuove generazioni, l'ingresso nel villaggio globale attraverso la diffusione di mass-media e social network.

L'Albania, con la sua vocazione perenne di Paese di confine fra mondi e culture, linea di Teodosio per sempre, piazza impervia di incontri fra Oriente ed Occidente, via Ignazia di scambi e migrazioni, corridoio di confronti e polemiche fra modernità e tradizione. 25 anni sono il tempo di un cambio generazionale, eppure in Albania il tempo è corso più veloce dei 5 lustri segnati dal calendario. Se ne accorge chi arriva all'aeroporto internazionale Madre Teresa e chi sbarca in un porto tutto rinnovato a Durazzo, senza più le vecchie gru e i palazzacci di fronte. Se ne accorge chi percorre in poche ore la superstrada da Scutari-Valona che fino a 10 anni fa richiedeva una giornata di viaggio. Se ne accorgono specialmente i missionari di tutto il Paese, che vedono la Chiesa locale crescere - lentamente ma coraggiosamente - di vocazioni locali al ministero e alla vita consacrata, chiese costruite e ricostruite ovunque ci sia una comunità cattolica. Non solo la Chiesa Cattolica (che rappresenta il 12% storico dei credenti), ma anche la Chiesa ortodossa (circa il 40%) e - forse soprattutto - la comunità islamica, che sta per ultimare tra l'altro la più grande moschea dei Balcani, in centro a Tirana, proprio sopra la cattedrale cattolica di San Paolo.

La Chiesa del Sud. La Chiesa di Rimini ebbe in sorte il Sud dell'Albania dal nunzio apostolico di allora: Ivan Diaz, un uomo dallo sguardo carismatico, che ebbe l'audacia di pensare che il futuro dell'evangelizzazione del Paese fosse legato proprio al Sud, dove realmente il regime aveva lasciato uno sparutissimo resto di cattolici provenienti dal Nord. Coerentemente a questa visione, mons. Diaz si adoperò con cura perché ogni città principale del Sud avesse una presenza missionaria. Risposero all'appello diverse comunità religiose, soprattutto femminili. In pochi anni dopo l'apertura delle dogane missionarie e missionarie avevano già impiantato scuole di taglio e cucito, corsi di informatica, asili, scuole, istituti professionali, oratori, infermerie... Nel frattempo anche l'annuncio del Vangelo, in modo totalmente discreto, aveva ripreso la sua corsa, accompagnata dalla gratuità con cui i missionari soccorrevano questo popolo prostrato.

Negli stessi anni molti missionari di



DIVERSI MOMENTI DELLA MISSIONE IN ALBANIA. SOPRA: DON GIUSEPPE CON IL NUNZIO IVAN DIAZ. SOTTO: IL NUNZIO DIAZ E IL VESCOVO DE NICOLÒ. IN BASSO: DON GIOVANNI CON LE SUORE DELLA MISSIONE E VOLONTARI



LA COMUNITÀ MISSIONARIA RIMINESE CHE OGGI SVOLGE IL SUO SERVIZIO IN ALBANIA

chiese evangeliche hanno raggiunto il territorio, soccorrendo i tanti poveri con aiuti, servizi e istruzione, e fondando contemporaneamente numerose comunità cristiane un po' ovunque.

Oggi l'Amministrazione Apostolica è affidata al Vescovo Giovanni Peragine, succeduto a mons. Hil. Sono presenti sul territorio circa 12.000 cattolici: una parte sono famiglie cattoliche provenienti dal Settentrione, dove storicamente è concentrata la Chiesa Cattolica latina, il resto sono uomini e donne convertiti da tradizioni religiose non cristiane, spesso senza Eucarestia domenicale e senza la presenza di missionari, catechisti o responsabili di comunità in loco. Quanti di questi sono fedeli alla vita della Chiesa, pur in condizioni così precarie, formano una ventina di comunità cattoliche disperse su tutto il territorio dell'Amministrazione, che da un estremo all'altro si percorre in una giornata di strada. Alcune comunità sono difficilmente raggiungibili, servite per la celebrazione dei Sacramenti dal Vescovo stesso e da 8 preti. Dal punto di vista socio-economico, l'Albania Meridionale, specialmente l'entroterra, è restato in parte più arretrato del resto del Paese, per una politica che continua ad essere basata su interessi personali e sistema clanico. Tuttavia la situazione non è più di assoluta emergenza, almeno per quanto riguarda i servizi pubblici e i diritti fondamentali. I giovani, poi, scelgono per lo più la strada della migrazione verso la Capitale, molti lasciano l'Albania.

La Chiesa Cattolica oggi fa i conti con una situazione totalmente diversa da quella di 10 anni fa: la Chiesa Ortodossa e la Comunità Islamica stanno sempre più ricostituendo l'antica posizione ricoperta sul luogo, mentre i missionari cattolici hanno ora di fronte un popolo che, in buona parte, non chiede quei servizi di formazione e primo soccorso, anche se la povertà resta una condizione normale per moltissime famiglie, specialmente nelle periferie e nei villaggi. Sembra questo il momento, anche in Albania, di annunciare il Vangelo in modo più diretto, di rafforzare la ministerialità all'interno delle piccole comunità cristiane, di formare il popolo cristiano ad una vita comunitaria ancora più consapevole, di aprirsi ulteriormente alla missionarietà in quelle zone - geografiche e sociali - dove ancora non è stato portato il Buon Messaggio. Questo è impressionante: ci sono città e centinaia di villaggi in cui non è mai più stato annunciato, dal tempo dell'Impero Ottomano, il nome di Gesù. Mentre la Chiesa Ortodossa si ricostituisce lentamente ma felicemente con le sue chiese, il suo clero e le sue feste e la componente islamica torna ad essere attiva e propositiva, specialmente in tutte le città e i centri urbani, la Chiesa Cattolica al Sud, in questi anni ha visto l'allontanamento di diverse

comunità religiose di missionari e attualmente in tutta l'Amministrazione sono presenti 8 presbiteri e nessun chierico locale, un seminarista ed un giovane in discernimento all'anno propedeutico.

Il nostro territorio. Se molto è cambiato in Albania, anche nella piccola comunità di Berat, Uznova e Kuçova dopo 25 anni abbiamo novità evidenti. Innanzitutto la comunità si è costituita Parrocchia di San Luca Evangelista, grazie all'iniziativa di mons. Hil Kabashi, vescovo emerito dal 2017. Dopo l'arrivo della Piccola Famiglia dell'Assunta 14 anni fa e la partenza delle Sorelle dell'Immacolata (Don Masi), oggi la responsabilità della missione è passata a don Giuseppe Tosi e alla sua comunità missionaria composta di otto membri. Alla partenza di don Giovanni Vaccarini, due sorelle si stanziarono a Kuçova, ma sempre il vescovo Hil ha caldeggiato che si stesse tutti insieme a Uznova, dove la missione si sta espandendo di più. Per questo si è provveduto a rafforzare i servizi a Kuçova con la presenza di un Dopo-Scuola per minori e di un Centro Diurno per disabili per cui gli ambienti della missione di Kuçova sono in continua animazione.

Altra caratteristica della nostra presenza è l'intensa pastorale verso il mondo giovanile che, nonostante la forte emigrazione dei giovani, anche interna, fa sì che noi abbiamo un gruppo notevole di ragazzi e ragazze fra i più numerosi e impegnati di tutta l'Amministrazione del Sud. Altra novità non piccola è il fatto che mons. Peragine ha scelto come suo vicario don Giuseppe Tosi. Conseguentemente il suo impegno si è esteso a tutto il resto dell'Amministrazione con altri incarichi tra cui l'animazione della pastorale giovanile e le relazioni con il clero e i religiosi. Questo porta spesso don Giuseppe fuori a correre nelle diverse parti del Sud.

Un grande impulso hanno avuto in questo ultimo periodo l'evangelizzazione nei villaggi con l'insediamento di vere e proprie stazioni missionarie come luoghi di incontro, di preghiera e catechesi. Non sono più visite sporadiche ma veri momenti strutturati nei quali i missionari svolgono tutte le tappe di un cammino cristiano, dalla proposta prima del Vangelo fino al Battesimo. L'incremento più numeroso lo ha avuto la comunità di Uznova, soprattutto per la marcata missionarietà dei nuovi battezzati i quali, prima di tutto, s'impegnano a portare al Signore tutta la loro famiglia. Ogni anno a Pasqua la comunità cristiana si arricchisce di nuovi neofiti (quest'anno sono stati 24), mentre nella festa di Cristo Re si svolgono gli ingressi in catecumenato, che normalmente dura due anni, con più di cento incontri e momenti dedicati. La formazione dei neofiti resta l'impegno forte della missione che, dopo i riti dell'iniziazione cristiana, comincia a camminare e dare un volto a questa porzione del popolo di Dio.

don Giuseppe Tosi

La carità attraversa il mare

Il racconto della Missione oggi nel suo impegno di carità accanto ai disabili nei Centri Diurni di Uznova e di Kuçova e ai minori nel Dopo scuola per i bambini in disagio sociale a Kuçova e nei centri socio educativi di Berat e Uznova



Gli evangelisti mettono in evidenza i sentimenti di compassione che attraversano Gesù alla vista delle folle di miserabili, ciechi, storpi, zoppi, che vengono da lui accolti e beneficiati. Questa compassione è allo stesso tempo divina e umana. Gesù si commuove fisicamente e opera con la potenza divina. Così la Chiesa, la Comunità Cristiana, non può mostrare Dio al mondo se non mostrando un cuore di carne, un cuore che sa commuoversi, che sa coinvolgersi. Ma non solo. La Chiesa sa riconoscere nella carne dell'uomo, nel volto di ogni povero, affamato, malato, carcerato, immigrato... il vero volto del suo Signore. La missione è sempre abbinata in modo speciale alla realtà dei poveri. «I poveri li avrete sempre con voi», in tutto il mondo, ma particolarmente nelle periferie del mondo.

I più poveri fra i poveri: gli amici disabili

Nel contesto della cultura albanese, molto impregnata dall'islam, la disabilità è considerata ancora una maledizione, ad eccezione di qualche tipo di disabilità, come la cecità.

Il lungo cammino di questi 25 anni ha portato certamente un'aria nuova nella missione diocesana. I missionari ora convivono con alcuni disabili, la loro vera casa-famiglia è aperta a tutti, tanto che questi sono considerati da tutti come figli del popolo, e hanno aperto due centri per loro. È nato un Centro Diurno a Uznova, chiamato "Ku mirësia është" (Dov'è l'amore... lì c'è Dio") che oggi accoglie 18 disabili, provenienti dal quartiere, e da alcuni anni anche a Kuçova dove 8 ragazzi frequentano il secondo Centro della missione, dedicato a "Nënë Tereza" (Madre Teresa). Oltre ai due centri, tutta la missione è impegnata verso le fasce più povere con tanti gesti concreti, progetti e realizzazioni.

Questo è il nostro primo modo di evangelizzare.

I bambini, a chi è come loro appartiene il Regno

Altra presenza chiave nella vicenda missionaria di Gesù erano i bambini: rumorosi, maleducati, di strada. I discepoli, sempre tardi ad assumere lo stile del Maestro, sgridavano quei genitori che li portavano perché questi li benedicesse. I farisei e i sacerdoti del tempio poi si indignarono quando all'ingresso in Città Santa essi cantavano chiassosi con le loro voci bianche tutt'altro che educate al gregoriano.

Anche in Missione gli schiamazzi dei bambini sono il festoso sfondo musicale dei tre centri missionari. A Kuçova continua il Dopo-Scuola per i bambini in disagio sociale, iniziato già 20 anni fa dalle Suore dell'Immacolata di Don Masi. A Berat il Centro Socio-Educativo Shën Asti, attiguo al Centro Pastorale della Missione, offre un servizio di recupero e potenziamento scolastico e cognitivo a 50 bambini della città. A Uznova, un gruppetto di bambini, che hanno ricevuto il battesimo con i genitori dal 2009 in poi, hanno costituito l'appello per rispondere ai tanti bisogni dell'infanzia e della prima adolescenza nel quartiere, che crescono facilmente fra strada e famiglie difficili. Da quest'anno, in modo informale, grazie al volontariato anche per questi si è offerto un piccolo servizio di Dopo-Scuola, che ora si vorrebbe trovare le risorse umane per continuare. Subito dopo il termine dell'anno scolastico, a Kuçova e Uznova, coinvolgendo giovani operatori e volontari della comunità cristiana, due Centri Estivi si aprono ad altri piccoli amici con attività educative, ricreative, laboratorie, musica. In tutto questo non manca una abbondante semina del Vangelo, che i bambini



L'accoglienza della vita passa attraverso storie di sofferenza e miseria. L'albania cresce, ma ancora possibile trovare famiglie in situazione di povertà estrema, spesso segnate pure dalla disabilità, dall'alcolismo, dalla violenza

ascoltano sempre con grande gioia e frutto. Da quest'anno, anche a Berat, Shën Asti e la Missione hanno proposto in collaborazione un Centro Estivo ai bambini che durante l'anno scolastico frequentano le attività del Centro Socio-Educativo e ai figli delle famiglie cristiane, aprendo l'invito ai loro amici. Il Vescovo Giovanni, invitato a Berat alla festa finale dei tre Centri Estivi, ha gioito dell'allegrissima presenza di più di 150 piccoli amici e degli oltre 20 giovani operatori e volontari che li hanno animati per 4 settimane.

Quanto vale il dono della vita

Nell'Evangelii Gaudium papa Francesco ha un'espressione bella e forte: "se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita" (EG 274). L'esperienza continua dei missionari è di non trovare limite alla miseria. Siamo a solo un'ora e mezza di volo da Rimini, in un Paese in cui, pur tra tanti segni di lenta ma evidente crescita, ancora è possibile trovare famiglie in situazione di povertà

estrema, spesso segnate pure dalla disabilità, dall'alcolismo, dalla violenza. Lida che viveva in un pollaio. Ola, disabile accudita dal fratello altrettanto disabile, soli ed invisibili in una catapecchia al centro del quartiere. Teuta e Sokoli al villaggio di Drobonik, mamma e figlio disabili alloggiati in un ripostiglio per attrezzi. Jonida in un monolocale di blocchi di cemento, sola con la sua bimba, picchiate - Dio sa quanto - da un marito alcolista. Matilda violentata dal padre pazzo sotto gli occhi di tutti, cresciuta nel terrore, poi vagabonda per Kuçova, ora incinta di 7 mesi, fino a una settimana fa senza casa e senza cure. Lola con il marito inerme e i suoi tre figli, uno in carcere, gli altri a casa, al villaggio di Novaj, con il tetto crollato e senza riscaldamento in casa. Ognuno di questi, e tanti, tantissimi altri, sono gli amici dei missionari. Per ognuno: un tetto, un bagno, un aiuto per le cure mediche, per un ricovero, una sportina di alimenti ogni mese... e per ciascuno un sorriso, un saluto di pace, una carezza. Ecco quanto vale il dono della vita.

Micaela Mussoni

Una comunità di discepoli-missionari

La comunità cristiana in questi anni è cresciuta e ora conta circa 250 battezzati presenti sul territorio. Un'altra metà sono immigrati all'interno dell'Albania o all'estero. Siamo coscienti di essere un piccolo gregge, tutto proteso nell'essere Chiesa in uscita, in un contesto che si sta sempre più irrigidendo nella propria appartenenza ortodossa o islamica.

Avevamo da tempo fatto notare come alcuni segni piccoli stavano trasformando la religiosità del Paese. Ora i segni non sono più piccoli ma macrosopici. Quest'anno alla Festa del Bairam tutto il corso principale di Berat per la prima volta è stato usato come una grande moschea all'aperto. Non era mai accaduto prima, a ricordo d'uomo. Prevedibilmente, quindi, sarà molto più difficile riuscire a proporre il Vangelo nell'area islamica. Nello stesso tempo, i nostri fedeli vanno formati perché alcune reminiscenze della cultura islamica siano assorbite nella professione cristiana di fede e in particolare nella professione di Cristo Gesù vero Dio e vero uomo, e nella fede trinitaria: l'invocazione sulle labbra degli albanesi "o Zot i Madh!" (o Dio Grande! o, Allah è Grande!) deve essere assorbita dal "Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo!"

Non è semplice per noi evangelizzare e contemporaneamente dialogare con quelli di un'altra confessione cristiana o di un'altra religione.

Anche la Chiesa Ortodossa, nel darsi un volto più preciso, ha perso la capacità dialogante e basta il più piccolo incidente per irrigidire le proprie posizioni. Inoltre, nella mens dell'ortodosso c'è l'idea che la Chiesa Cattolica non debba trovare spazio perché considera la territorialità come un fatto ereditario. La linea di Teodosio, che divideva l'Impero Occidentale da quello Orientale, in realtà divideva anche le Chiese per diritto. La poca conoscenza della storia passata fa il resto. Molte volte si avverte sulla pelle che l'ecumenismo è solo di facciata, ma non tocca il cuore e soprattutto non porta al desiderio della comunione nella verità. Abbiamo con loro molti incontri durante l'anno. Ci muoviamo molte volte verso di loro partecipando con vera fede e devozione alle loro feste e tradizioni. Portiamo spesso anche i nostri giovani a questi momenti di preghiera con gli Ortodossi e sappiamo bene che loro danno indicazioni molto precise e rigorose che nessuno si deve avvicinare e accostarsi a noi, tanto meno partecipare alla nostra preghiera o ad altri momenti in comune.

Paolo Marasco